

Il fallimento delle Green economy nel mezzogiorno. Caso Puglia
(Riassunto).

Storicamente le fonti fossili sono state e sono ancora oggi la principale fonte di per la produzione di energia elettrica, quest'ultima, è destinata vista la crescita demografica esponenziale, e il costante aumento dell'industrializzazione del pianeta, a raddoppiare se non triplicare.

Il problema che siamo chiamati a risolvere e che per troppo tempo abbiamo evitato, è quello di trovare delle fonti alternative alle fonti fossili, poiché anche se non nell'immediato, queste sono destinate ad esaurirsi.

Per anni i pessimisti hanno gridato all'esaurimento imminente del petrolio, causando a volte delle vere crisi, che hanno portato a gettare uno sguardo concreto sulla ricerca e sviluppo delle cosiddette fonti rinnovabili.

Così a partire dai primi del 2000, di fronte a dati concreti che parla di un esaurimento del greggio che a questi ritmi di crescita avvera non più tardi di 100 150 anni, il mondo economico si è scosso, e in Europa è stato creato un programma a lungo termine per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, le riduzioni di CO₂, e la tutela dell'ambiente.

L'Unione Europea ha lanciato per il 2020 una sfida ambiziosa: "Europa 2020" è una strategia per una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", basata sulla conoscenza e sull'innovazione, più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde, più competitiva, con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione sociale e territoriale. E' una risposta audace alla crisi economica, per uscirne rafforzati.

Parte essenziale di questa strategia sono gli obiettivi del "Pacchetto Clima Energia":

- +20% di energie rinnovabili nei consumi finali di energia.
- -20% di consumi di energia rispetto allo scenario tendenziale, attraverso l'efficienza energetica.
- -20% di emissioni in atmosfera.

Cuore di questa visione è la Direttiva n.28 del 2009, che ha formalizzato il target europeo del 20% di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali di energia.

La fonte rinnovabile con maggior prospettive e margini di crescita è il solare fotovoltaico, tecnologia che però dato il costo dei materiali che compongono i pannelli(principalmente silicio), non ha avuto fino a quegli anni una significativa diffusione.

Per dare la spinta decisiva a questo settore, si è deciso di creare un programma di incentivi, i cui fondi sono stati reperiti per anni con dei piccoli aumenti in bolletta per tutti gli utenti della rete elettrica nazionale.

Questo programma di incentivi europeo viene chiamato “conto energia”, Per quel che riguarda il nostro paese, tale programma d’incentivazione è stato introdotto con il decreto ministeriale del 28 Luglio 2005(primo conto energia), ed è, regolamentato oggi dal decreto del 5 Luglio 2012(quinto conto energia), al momento non sono previsti ulteriori incentivi simile per il settore, ma soltanto sgravi fiscali.

L’incentivo consiste in un contributo finanziario per KWh per energia elettrica prodotta, per un dato periodo non superiore ai 20 anni, e, varia a seconda della tipologia e della grandezza dell’impianto fino ad un certo limite di MWp di potenza generabile dall’ impianto o dalla serie di impianti. Anche la somma incentivabile ha un limite massimo.

Come prima accennato questi incentivi hanno l’obiettivo di far recuperare nel minor tempo possibile i costi di impianto abbastanza sostenuti(all’incirca uno o due milioni di euro per un impianto di medie-grandi dimensioni) e far ottenere un maggior guadagno derivante dalla copertura totale dei proprio consumi di energia e, alla vendita del surplus di quella prodotta.

Detto questo sappiamo che un impianto solare fotovoltaico ha bisogno per funzionare in modo efficiente di un irraggiamento di diverse ore al giorno in modo più o meno costante, e sappiamo inoltre che il territorio italiano, in particolar modo le regioni del mezzogiorno hanno queste caratteristiche climatiche.

Le forme di impianti fotovoltaici sono diverse, si possono presentare come pannelli applicati verticalmente sulle pareti di un edificio, sui tetti, oppure impianti a terra, spesso di grande dimensioni, e proprio questi per ovvi motivi presentano economie di produzione migliori.

A causa della diversità del territorio, il governo italiano ha deciso di delegare le regioni in materia di energie rinnovabili, quindi, l'iter autorizzativo per l'accesso al programma di incentivi rimane uguale per tutto il territorio nazionale, mentre viene deregolamentato il percorso autorizzativo per ciò che concerne le caratteristiche dell'impianto, la sua ubicazione, le soglie di potenza ecc.

Questa decisione ha portato alcune regioni come ad esempio la Puglia ad optare per una politica fortemente favorevole, snellendo al massimo ogni tipo di procedura burocratica.

E' stato reso possibile avviare i lavori prima ancora di chiedere qualunque tipo di autorizzazione, per impianti con soglia di potenza massima di un megawatt, chiedendo la presentazione della semplice dichiarazione di inizio lavori.

La più complessa autorizzazione unica, che sottende la riunione di conferenza di servizi, e l'espressione di diversi pareri, di diversi organi collegiali viene rilasciata soltanto per impianti di notevole dimensioni, la cui realizzazione non deve intaccare la flora la fauna e il paesaggio locale.

Non sappiamo le esatte motivazioni che hanno spinto il presidente della regione Vendola a scegliere questa strada, poiché il territorio Pugliese come sappiamo è ricco di campagne, di enormi aree pianeggianti, anche di terreni incolti, che avrebbero fatto gola ad investitori senza scrupoli che avessero voluto sfruttare questa normativa a proprio vantaggio.

Sta di fatto che così è stato, molti sono stati gli investitori venuti in Puglia perché avevano fiutato l'affare del secolo.

Nel biennio infuocato(2008-2010) del vero e proprio boom di richieste, nessuno aveva mai sollevato il problema, in primis perché iniziavano ad arrivare i primi introiti economici cospicui per chi ha installato il proprio impianto, in parte ovviamente dal programma di incentivi, in parte dalla

vendita dell'energia elettrica prodotta in eccesso, in parte dal annullamento dei costi in bolletto dell'energia elettrica. Ma non solo questi avevano iniziato a sorridere, infatti chi possedeva un terreno idoneo all'installazione di un impianto, molto spesso riusciva a cederlo in affitto ventennale alle società operanti nel settore per cifre assai maggiori alla rendita annua che quel terreno poteva avere.

Anche una modesta ricaduta occupazionale iniziava a vedersi, alcune aziende come Italgest della quale parleremo nel caso studio era arrivata ad avere 250 dipendenti, e aveva prospettive di assunzione per il doppio di quelli già in pancia all'azienda.

Come abbiamo visto però, il boom è finito abbastanza presto, in breve tempo infatti è stato raggiunto un livello di saturazione altissimo, è il governo italiano ha deciso di non rinnovare ulteriormente gli incentivi.

Da qui è partita la crisi del settore, molte aziende che avevano stimato la crescita di questo settore come molto più duratura, e di conseguenza avevano fatto massicce assunzioni, si sono ritrovate ad essere fortemente ridimensionate, non ha caso l'emanazione della legge salva Alcoa. Crisi del settore che per altro ha fatto scoppiare la bolla speculativa in Puglia.

Come si è giunti a parlare di speculazione in questa regione?

La risposta è semplice, una volta finita l'installazione selvaggia, e dopo che i primi dati ufficiali iniziavano a circolare ci si è trovati di fronte a dei dati molto significativi.

Le tre regioni con il maggior numero di impianti fotovoltaici sul territorio sono in ordine Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Fin qui niente di nuovo, dato che negli anni queste regioni hanno dimostrato di essere il motore economico dell'Italia.

La Puglia dal canto suo si piazza al quinto posto dietro anche al Piemonte, e anche qui non vi è nulla di strano, dato che, come abbiamo detto il territorio pugliese è forse quello che si presta meglio di tutti alla produzione di energia tramite pannelli solari, ma il vero dato significativo, è stato quello sulla potenza totale degli impianti.

La Puglia è prima con una potenza nominale esattamente il doppio della Lombardia, e andando a vedere tramite Atlasole, il contatore fotovoltaico di Gse, scopriamo che sul territorio pugliese sono presenti la bellezza di 1817 impianti con potenza compresa tra 200 KW, e il megawatt di potenza, ovvero gli impianti di medio-grande dimensione di cui parlavamo prima, il cui costo si aggira tra 1 o 2 milioni di euro, e che guarda caso anche, è la soglia di potenza massima concessa installabile in dichiarazione di inizio attività.

Dal 2010 quindi varie indagine delle procure regionali hanno fatto emergere quello che per anni è stato un meccanismo sistematico di ottenimento delle autorizzazioni, che si sviluppava secondo una rete di società le posseduta l'una dall'altra con il sistema finanziario delle "scatole cinesi", le cui società più piccole, ovvero le s.r.l. da diecimila e ventimila euro di capitale sociale, si occupavano della parte operativa(terreno e autorizzazione), per poi rivendere tutto alle grandi multinazionali(in questo lavoro sono è stato analizzato l'operato di Kerself, l'attuale Aion, e Global Solar Fund, il fondo lussemburghese di investimento la cui proprietà è divisa tra la produttrice di pannelli Suntech, e la China Bank of development).

Questo sistema ha fruttato a queste l'ottenimento del controllo del 25% dei parchi fotovoltaici pugliesi di dimensione compresa tra 200 KW e 1 MW di potenza, ovvero quelli industriali, la cui realizzazione, installazione , manutenzione e rivendita di energia avrebbe creato l'indotto economico tanto pubblicizzato.

L'operato delle multinazionali estere, ha generato pochissimi vantaggi economici per il nostro territorio, oltre infatti ad incassare i cospicui incentivi del conto energia, queste si sono servite anche di una sub-appaltatrice spagnola la Tecnova, che ha sfruttato il lavoro di 1200 immigrati, alcuni dei quali non regolarmente inquadrati, o senza permesso di soggiorno, per i restanti, quelli normalmente assunti, erano stati previsti dei contratti di lavoro da 1300 euro netti al mese, con contratto di 7 ore lavorative, i quali contratti però, non sono mai stati rispettati, la quota mensile effettivamente erogata si aggirava intorno ai 500 euro, e le ore lavorative giornaliere salivano a 12.

Tutto questo è stato ampiamente documentato nella sentenza del tribunale di Brindisi.

Per i russi di Kerself, il discorso è un po' diverso, anche qui i lavoratori che dipendevano indirettamente da questa erano 400, di cui 170 della nota Saem di altamura, il cui fallimento è stato causato dai problemi della casa russa, e così invece di parlare di vantaggi economici, ci troviamo a documentare un effetto a catena negativo, che ha causato diversi fallimenti delle sub-appaltatrici di Kerself.

Dai dati disponibili riusciamo quindi a documentare una perdita di almeno 1600 posti di lavoro, al quale danno, devono essere aggiunti gli effetti dei fallimenti delle piccole aziende locali, gli incentivi e gli introiti della vendita dell'energia elettrica che vengono dirottati all'estero.

Nel lavoro, viene affrontato il caso studio di Italgest, azienda salentina operante nel settore energie rinnovabili, che è nata con una Vision rivoluzionaria unita a grandi promesse, il cui obiettivo era far conoscere un nuovo modo di "produzione sostenibile", che ci avrebbe aiutato ad uscire dalla crisi e che avrebbe creato numerosi posti di lavoro, e che invece si è lasciata risucchiare dalla spirale speculativa, sarà presentata quindi come esempio negativo e fallimento della Green economy nel mezzogiorno.

Oggi noi parliamo con convinzione di fallimento di questa nuova economia sostenibile, almeno nella nostra regione, poiché se uno degli obiettivi principali di questa è quello di salvaguardare durante il processo produttivo l'ambiente, la fauna, la flora e il paesaggio, questo non è stato fatto, anzi, riteniamo che l'eccessiva presenza dei mega parchi fotovoltaici non solo stia deturpando la nostra regione a livello paesaggistico, ma stia anche iniziando a creare problemi seri alle colture, infatti è notevole la quantità di diserbanti che viene utilizzata per preparare il terreno all'installazione dei moduli, i quali durante il loro ciclo tecnologico possono rilasciare sostanze tossiche come il cadmio.

La preoccupazione più grande oggi è proprio questa, che questa Green economy possa aver causato più problemi di quanti ne abbia risolti, in un

territorio come il nostro, che stiamo cercando di conservare intatto e incontaminato al più a lungo possibile, per far crescere sempre di più il settore turistico ormai volano trainante dell'economia pugliese, che oggi è circa il 7% del PIL regionale con previsioni di crescita fino al 10.